

# BURATTINI E BURATTINAI

*Ma per descrivere questo assurdo teatrino  
si potrebbe anche ricorrere alle famose categorie in cui,  
secondo Sciascia, la cultura mafiosa suddivide l'umanità.*

Signore e signori, lo spettacolo è finito. Il sipario è calato e, come avevo anticipato nelle mie riflessioni, il teatro è rimasto in silenzio. Nessun applauso. Solo un doloroso e sbigottito silenzio.

Le uniche a compiacersi con se stesse sono state le marionette che per quasi sette mesi si sono agitate scompostamente, manovrate con abilità da vari pupari, organizzati gerarchicamente e agli ordini di potenti che, senza vergogna, esercitano la prepotenza sistematica.

Per mesi gli uomini dello sporting della Fidasc hanno camminato sull'orlo del burrone, continuando a lavorare, a costruire, a inventare. E continuando a credere che non fosse possibile e logico perdere in maniera così violenta e immotivata, tutto ciò che erano riusciti a costruire in tredici anni di impegno e di passione. Anni in cui la federazione internazionale ci ha sempre coperto di encomi ufficiali e di onorificenze e nei quali abbiamo collazionato centinaia di entusiaste attestazioni di stima da parte di autorità e imprenditori.

Durante questi sette mesi da incubo, mentre alcuni uomini lavoravano duro, molti mezz'uomini sono rimasti seduti sulla riva del fiume, senza far nulla, in paziente attesa di veder spuntare un cadavere qualunque. E intanto, una folla di ascari era impegnata notte e giorno per boicottare e distruggere tutto questo lavoro, seguendo docilmente le mosse che il pifferaio e i suoi aiutanti imprimevano con gli invisibili fili delle lusinghe, delle facili promesse e peggio ancora.

Per ottenere questo squallido successo non si è badato a spese. E non parlo dei soldi pubblici (troppi) letteralmente buttati in avvocati e scartoffie ma mi riferisco all'enorme danno sportivo causato dalla lacerazione fra atleti orchestrata in maniera davvero oscena da chi, per la promessa di un piatto di lenticchie, non ha esitato a sputare sull'arrosto che la federazione ha servito loro per tutti questi anni.

Ora faranno a spinte per cercare di salire sul carro del vincitore di una guerra fratricida che ha causato danni collaterali enormi perché ci ha impedito (non alla Fidasc, ma a tutto lo sport italiano) di incrementare ancora quel fantastico successo internazionale che forse è stato la causa principale di questa disgustosa aggressione.



Ma il danno ancora più grave (ammesso che si possa fare una graduatoria) è quello che ha subito l'intero mondo della caccia. Già, perché i veri sconfitti non sono né la Fidasc né Felice Buglione. No, i veri nemici che questa guerra voleva distruggere erano gli atleti faticosamente emersi dal bacino dei cacciatori. E se è comprensibile che ai grandi dello sport nazionale e internazionale poco importi delle sorti della caccia e del suo riacquistato prestigio, ciò che è veramente imperdonabile è la connivenza di quelli del mondo della caccia che hanno fatto finta di non capire che sulla barca che stava affondando c'erano proprio i loro associati, la caccia stessa e la sua dignità sportiva.

E infine, fra gli sconfitti c'è anche il Coni che dopo aver traccheggiato per troppi anni, ha infine ceduto alle lusinghe del potere e alla pressione silenziosa ma ostinata di un'opinione pubblica che non ha mai digerito il nome "caccia" abbinato ad una federazione sportiva. Soprattutto, poi, se quella federazione era in grado di ottenere così tante medaglie

Ora ben poco conta che la federazione abbia ricevuto decine e decine di messaggi di solidarietà (sms, lettere, mail, telefonate, ecc.) anche da parte di alcune importanti aziende straniere; e poco importa che il "Lodo Coccia" abbia finalmente fatto giustizia sulla validità della disdetta della famosa convenzione, una questione che per anni – prima di questo assalto finale – era stata all'origine di assillanti richieste economiche, tanto assurde quanto infondate e pretestuose.

Queste sono le soddisfazioni degli sconfitti, il cosiddetto onore delle armi.  
Quelle armi che, sia ben chiaro, non deporremo mai e che continueremo ad usare per praticare le nostre grandi discipline sportive di derivazione venatoria.

Felice Buglione